

Indice

Il modello veneto e la cultura europea nel Rinascimento Premessa <i>Ivano Paccagnella</i>	7
Al crocevia <i>Peter Burke</i>	21
Sul significato delle traduzioni in volgare tra filosofia e teoria della storia <i>Franco Biasutti</i>	29
Tra Venezia e l'Europa. L'italiano, un modello linguistico <i>Ivano Paccagnella</i>	45
Machiavelli europeo. Una prospettiva dalla Francia del secondo '500 <i>Jean-Louis Fournel</i>	71
Folengo, Rabelais e la doppia abbondanza dei giganti. Riflessioni sui livelli di cultura nella letteratura rinascimentale <i>Giancarlo Alfano</i>	89
Mappe europee della novellistica italiana nel Rinascimento <i>Leonardo Terrusi</i>	111

Il Rinascimento dei poligrafi <i>Paolo Procaccioli</i>	129
Occasioni del Petrarca minore nel sonetto rinascimentale europeo. Boscán e Garcilaso, Ronsard e il primo petrarchismo inglese <i>Sergio Bozzola-Allison Lindsay Steenson</i>	149
Il vocabolario della politica. Traduzione tra Italia e Inghilterra <i>Alessandra Petrina</i>	205
«A los trasladadores». Autori e traduttori nel Rinascimento <i>Elisa Gregori</i>	227
Patrizi e mercanti veneziani al crepuscolo del Rinascimento. Spunti per una ricerca <i>Andrea Caracausi</i>	245
Pellegrini stranieri e il commercio veneziano nel Rinascimento <i>Sandra Toffolo</i>	263
Per la dimensione europea del Rinascimento veneto in pittura. Il caso di Paris Bordon <i>Vittoria Romani</i>	285
Sul commercio di stampe tra Italia e Spagna. Il caso Bertelli e il <i>Serpente di bronzo</i> da Michelangelo <i>Marsel Grosso</i>	317
<i>Indice dei nomi</i>	353

Il modello veneto e la cultura europea nel Rinascimento

Premessa

Ivano Paccagnella

1. La cultura veneta già nella fase preumanistica e protoumanistica è caratterizzata da una pluralità di situazioni e di tendenze. Porsi la questione della posizione di Venezia e del Veneto nel quadro della cultura europea del Rinascimento significa analizzare la complessità dei percorsi di civiltà connessi ai fenomeni di scambio e interazione tra centri statuali e politici, istituzioni scolastiche, gruppi culturali, fenomeni artistico-letterari in un contesto geografico (lo spazio compreso tra l'Europa centrale e l'area adriatica) segnato da una marcata permeabilità e mobilità, sulla base di un'ipotesi teorica che i processi di civiltà (tanto più per un fenomeno e una fase cronologica complessi come quella rinascimentale, fra XV e XVI secolo) sono animati dalle tendenze opposte e complementari della diffusione e della condensazione.

Il primo presupposto di una tale indagine è che il Veneto, forse più di Firenze e alla stessa stregua di Roma, instaura precocemente una serie di relazioni (storiche, filosofiche, letterarie e artistiche) con la cultura umanistica e rinascimentale già di matrice latina (con Erasmo) ma poi di ambito europeo (dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania all'Olanda e al mondo fiammingo). Il Rinascimento nell'area geografica nord-orientale va studiato in relazione non solo alla capitale politico-culturale della Repubblica, ma nelle interrelazioni fra Venezia e il Veneto, nel momento in cui la Repubblica costituisce uno stato regionale (dalla Ghiaradadda alle propaggini friulane dell'Aquileiense,

ma fino «de là da mar» e all'Oriente, quando Venezia diventa tramite principale dei rapporti tra Sud e Nord dell'Europa, tra Oriente mediterraneo e mediorientale e Occidente) che decentra la formazione universitaria a Padova (che confermerà il suo ruolo di centro di cultura filosofica, letteraria, giuridica e scientifica: matematica, medicina, astronomia) e favorisce la fioritura culturale di Treviso e Verona, fino a tollerare un embrione di “corte” – per quanto privata – nell'Asolo di Caterina Cornaro. A quest'altezza cronologica, «veneto» vale ancora per 'veneziano' ma progressivamente assume un'accezione statale-territoriale che espande l'identità del centro politico divenendo storia di un'estensione e di una combinazione e commistione, dove conta il contrasto, il confronto e l'alterità.

Ne discende un secondo presupposto, di ordine storico-metodologico: che nella Venezia del pieno Cinquecento, nel passaggio dall'Umanesimo veneziano – di cui può essere emblema Ermolao Barbaro – al Rinascimento veneto, si stabilizzano coscienza nazionale e politica culturale.

Un Rinascimento che non può non essere analizzato e valutato a partire da quella privilegiata sede di confluenza di tutte le sue correnti e manifestazioni che è stata l'Università di Padova, tenendo ovviamente conto anche del contesto politico all'interno del quale a Padova poté svilupparsi, a partire almeno dalla metà del secolo xv, quella “Scuola”, secondo la classica formulazione di Ernest Renan, che doveva affermarla come una delle principali sedi universitarie italiane e dell'intera Europa, centro attrattivo e di diaspora intellettuale.

Il clima culturale dello Studio patavino fu caratterizzato da una intensa attività speculativa non solo nel campo della logica, della metodica scientifica, della fisica e della metafisica: gli umanisti impostarono un allargamento e un rinnovamento del sapere fino a toccare le tematiche antropologiche, etiche e politiche, desunte dai modelli classici, la concezione delle scienze pratiche e delle scienze poetiche.

Nel Rinascimento l'area culturale veneta è caratterizzata, a differenza di altri contesti, dalla forte presenza della tradizione aristotelica. Qui l'aristotelismo costituisce un patrimonio storico, le cui influenze

si irradiano da Padova verso tutta la cultura europea. L'interesse per il "divino Platone" tuttavia non venne mai meno, come possono testimoniare gli esempi di Pier Paolo Vergerio – che leggeva la *Repubblica* nella recentissima traduzione del Crisolora e di Uberto Decembrio, mentre per conto suo nella città natale di Capodistria traduceva e commentava il *Gorgia*, ridestando nella cultura veneta l'interesse verso il filosofo ateniese, la cui autorità veniva opposta alla concezione logico-naturalistica degli aristotelici – o di Francesco Patrizi, allievo a Padova di Bernardino Tomitano, Francesco Robortello e Lazzaro Buonamici, traduttore di Filopono e di Proclo, editore di trattati pseudo-aristotelici in latino, il quale si sforza di integrare il naturalismo col platonismo.

Nell'aristotelismo del secolo XVI si sviluppa una progressiva divaricazione fra una nozione di scientificità intesa come carattere proprio di una conoscenza causale ed una nozione di scientificità intesa come conoscenza certa. La classificazione aristotelica delle scienze corrisponde a tre atteggiamenti epistemologici che l'uomo può assumere di fronte alla realtà: *theoria*, *praxis*, *poiesis*. Nel Rinascimento viene messo in discussione lo statuto epistemologico di ciascuno di questi tipi di scienza. Mentre per le scienze teoretiche (fisica, matematica, metafisica) prevale la tendenza a concepirle come scienze rigorosamente dimostrative, sul modello teorizzato da Aristotele negli *Analitici posteriori* (si pensi soprattutto a Zabarella), per le scienze pratiche e per quelle poietiche la questione rimane aperta. Prese di posizione interessanti si riscontrano in Pomponazzi, la cui concezione della scienza pratica è stata confrontata con quella di Savonarola in Italia e di Melantone in Europa. Resta da stabilire quale sia la concezione delle scienze pratiche e delle scienze poietiche nell'aristotelismo veneto e da verificare se e in quale misura essa abbia influenzato la tradizione europea della "filosofia pratica" (durata sino a Christian Wolff) e la concezione moderna delle scienze poietiche come tecniche (a partire da Francesco Bacone).

Questo dibattito, ampiamente recepito ma anche alimentato dalla cultura veneta, mette in crisi gli statuti epistemologici che la tradizione

assegnava tanto alle scienze teoretiche (fisica, matematica, metafisica), quanto alle scienze pratiche e poietiche (etica, politica, tecnica). E, per quanto riguarda le scienze pratiche, i fermenti del periodo rinascimentale non chiamano in causa soltanto il loro statuto epistemologico, ma anche la riformulazione dei contenuti e il loro adeguamento al nuovo mondo che si sta formando.

Sul piano istituzionale, la costituzione veneziana, sintesi di democrazia, aristocrazia e monarchia, consentì di fatto la sopravvivenza della Serenissima lungo tutto il corso dell'età moderna e contribuì a rendere possibile, all'interno della compagine statale, la convivenza di etnie diverse per lingua, religione, economia, mentalità senza traumi o lacerazioni eccessive, senza rivolte, insurrezioni tumulti, perlomeno non del calibro registrabile altrove. Non erano poi molte le repubbliche europee agli inizi dell'età moderna, e la pattuglia era destinata ad assottigliarsi ulteriormente nel corso di quel Cinquecento che vede il trionfo della restaurazione imperiale a opera di Carlo V e successivamente dell'ideale monarchico, suggellato dalla teorizzazione del tacitismo e della «ragion di Stato» (Botero). Ebbene, nel ristretto ambito degli Stati repubblicani Venezia si distingue ulteriormente per una peculiarità che la rende in qualche modo una struttura politica eccezionale: essa cioè non deriva la propria nascita, il diritto a esistere come forma sociale organizzata, né dall'Impero né dal Papato. Non ha neppure un fondatore, un eroe eponimo: essa – così il mito autoreferenziale, ben supportato da una nutrita storiografia pubblica e privata – scaturisce da una collettività anonima e indistinta, nasce dall'acqua come Venere, vergine, come la Madonna. Questa peculiarità venne divulgata dal governo veneto e dai suoi rappresentanti, sia all'interno dello Stato (rettori) che all'esterno (ambasciatori), come motivo di orgoglio e di autoidentificazione; persino dopo la disfatta di Agnadello la fede nella validità delle proprie istituzioni (le «sante leze») non venne meno. Donde il dibattito costituzionale sviluppatosi, in termini di comparazione, principalmente a Firenze ma anche altrove, nella nascente Olanda come nei conati democratici ravvisabili nelle lotte contadine degli anni Venti e Trenta del XVI secolo, dei quali le

Landesordnung di Michael Gaismair rappresentano uno dei momenti qualificanti. Questa tradizione repubblicana continuerà a serpeggiare più o meno visibilmente nell'Europa delle monarchie sino ai fermenti dell'Illuminismo, che le conferiranno nuova forza e più vasti orizzonti.

La Repubblica di Venezia si presenta, alla pari anche di altri Stati italiani, *leader* dal punto di vista tecnologico e delle produzioni culturali (editoria, vetro, setificio e arte pittorica su tutte). Consoli, patrizi, mercanti e inventori si recano in veste di "ambasciatori" ufficiali in paesi che non erano ancora stati pienamente frequentati dalle figure dell'entourage politico veneziano (come in Svezia, Russia e Balcani). E ancor più decisivo fu il legame fra ambasciatori, consoli e mercanti nelle principali piazze di commercio, quasi sempre sedi di importanti corti europee.

Venezia, proprio per questa sua molteplicità di rapporti europei, è immediatamente aperta – o quanto meno "curiosa" – alle novità religiose che venivano dal mondo tedesco. A suscitare il vivo interesse e, in alcuni casi, anche la convinta adesione di alcuni esponenti della Riforma furono soprattutto due aspetti di quella complessa costruzione ideologica che va sotto il nome di "mito veneziano". Il primo aspetto è quello che vede in Venezia la città "libera" per eccellenza, libera per non essere mai stata soggetta ad alcuna dominazione straniera e libera in quanto promotrice e tutrice di libertà per tutti i suoi sudditi e per tutti coloro che in lei, e nei suoi territori, cercano un rifugio. Il secondo è quello che dipinge Venezia come la città "cristiana" per eccellenza, come la più fedele e integra interprete dell'Evangelo, alla pari e talvolta più della stessa Roma. Di qui le speranze, inevitabilmente destinate a rivelarsi fallaci, nutrite nei confronti della Repubblica veneta da non pochi fautori della Riforma (tra gli italiani, basti ricordare Bernardino Ochino e Pier Paolo Vergerio), i quali credettero di riconoscere nella città-stato lagunare non solo un sicuro luogo di accoglienza per tutti i perseguitati *religionis causa*, ma anche qualcosa di più: la "porta" attraverso la quale la Riforma sarebbe potuta, un giorno, entrare trionfalmente in Italia. Di particolare interesse sono alcune cerchie veneziane e padovane, di composizione sociale alquanto eterogenea,

sulle quali esercitarono la loro influenza anche eterodossi provenienti da altre aree della penisola, come il piemontese Giacomo Brocardo, che soggiornò a lungo a Venezia tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del sec. XVI intrattenendo fitti rapporti con patrizi, intellettuali e dissidenti religiosi, e viaggiò poi in vari paesi protestanti, pubblicandovi le sue opere nelle quali riconosce in Venezia l'unica possibile sede di un concilio in grado di riportare l'Europa alla pace religiosa.

Il ruolo del Veneto è centrale nella diffusione del petrarchismo e della fortuna europea di quello che verrà definito l'«italianismo», dei modelli di poetica e retorica che risulteranno egemoni nel corso del XVI secolo (con la posizione dominante di Pietro Bembo), con la discussione linguistico-grammaticale che si imporrà segnatamente nel contesto privilegiato delle Accademie. Con una specificità: la letteratura volgare si dispiega nella dialettica fra affermazione del toscano, varietà linguistiche locali, plurilinguismo e mistilinguismo, ma anche in relazione alle altre culture linguistiche europee.

In questo quadro, la questione italiana della lingua ha avuto decisiva importanza perché essa fornì un paradigma sul quale anche altre lingue europee (a partire dal francese) dibatterono e risolsero le questioni vitali per il loro sviluppo. Venezia e il Veneto sono centrali, perché Venezia è di fatto la capitale europea del libro, perché il Veneto, con teorici, grammatici, personale di tipografia, ha dato alla questione della lingua un contributo di gran lunga maggiore che tutte le altre regioni d'Italia messe insieme; perché Venezia ha una funzione di mediazione linguistica; perché peculiare è la produzione non sporadica plurilingue (usi letterari delle singole varietà dialettali: veneziano, pavano, testi “alla bergamasca”, plurilinguismo fattizio, macaronico e furbesco, gregghesco, croato, friulano, spagnolo, turco, con una caratteristica ricezione veneta del petrarchismo, estesa fino a un centro culturale di rilievo politico-militare per Venezia come Cattaro).

La storia del teatro fa di Venezia la capitale europea, accanto a città che perdono presto la loro priorità (la Ferrara dell'Ariosto). Dal Veneto all'Europa si imporranno le forme teatrali e della scena “ita-

liane”, grazie ad attori-autori quali Ruzante e Calmo ma anche di un “romano”, trapiantato però a Venezia dal 1527, quale Pietro Aretino.

Venezia ha una funzione di cerniera anche per le relazioni che instaura con le altre nazioni europee: con Francia e Inghilterra, rilevanti sul piano della circolazione delle idee riformate e per i rapporti degli intellettuali francesi e britannici attivi in Veneto con librai e stampatori veneziani, per la circolazione di manoscritti e volumi a stampa e la trasmissione delle idee attraverso canali come quello veneziano, canali privilegiati perché marginali rispetto alle grandi controversie religiose del secolo. Una fonte per misurare il peso culturale, politico, sociale e confessionale della presenza francese sono le Nunziature, con i giudizi su intellettuali, diplomatici, viaggiatori, umanisti circondati da un sospetto di deriva ugonotta. Testi umanistici riformati hanno una genesi veneziana, vengono stampati a Ginevra, hanno una diffusione lionese e poi francese. Rendono nota all’Europa il mito della “libertà veneziana”. Venezia appare come «la cité sans pareille, le miracle du monde», ma soprattutto «le vray theatre de la science Politique, et de la Morale». Può essere esemplificativo anche il caso di studenti inglesi e scozzesi a Padova, come Walter Scott, William Fowler e Thomas Nicholson, con forti rapporti con la cultura italiana. A Padova erano già stati studenti Reginald Pole e Francis Walsingham. Fowler, ad esempio, dopo la laurea a St Andrews nel 1578, gli studi alla Sorbona nel 1581, risulta immatricolato al Bo nel 1591 (il 25 luglio, con Scott e Nicholson) e sarà a Venezia certamente nel 1593: amico di John Florio, Alberico Gentili e forse di Giordano Bruno, si afferma come traduttore dei *Trionfi* di Petrarca e del *Principe* di Machiavelli. L’asse Padova-Venezia si rivela così un punto d’incontro nel processo di internazionalizzazione della cultura politica e letteraria delle Isole Britanniche, delle relazioni fra scrittori inglesi e tipografi e librai veneziani, tramite di libri e manoscritti, di contatti con intellettuali inglesi.

La traduzione ha un ruolo fondamentale nella storia delle trasformazioni, rimodellamenti, relazioni intertestuali che caratterizzano la cultura europea.

Proprio per le sue peculiarità di industria editoriale culturale e libertà intellettuale, Venezia si imporrà ben presto come centro primario dell'attività di traduzione, non soltanto dei classici, quella che si è definita «traduzione verticale», ma anche di «traduzione orizzontale», da lingua vernacolare a lingua vernacolare. Le traduzioni cinquecentesche (e secentesche), legate allo sviluppo della stampa e all'acquisita autonomia delle lingue vernacolari, si collocano nel periodo compreso fra il declino dei volgarizzamenti (e il superamento della crisi dell'«Umanesimo latino», basato su una logica che consisteva ancora nel recupero di un patrimonio concettuale e lessicale, grazie alla traduzione dal greco in latino) e il dibattito secentesco sulle «belles infidèles», a partire da Gilles Ménage.

In sostanza, l'unità culturale europea si costituisce in epoca umanistica e rinascimentale sulla diffusione e circolazione in traduzione di un *corpus* tutto sommato ben definito (non minimo ma neppure enorme) di “grandi opere” di ogni nazione: Cervantes, Lope, Calderon; Castiglione, Machiavelli, Ariosto, Guicciardini, Tasso; Shakespeare, Milton; Commynes, Bodin, Montaigne; Lipsio; non solamente testi “letterari”, ma anche testi filosofici, storici, giuridici, di ambito latamente scientifico, o testi artistici come il *Von menschlicher Proportion* di Albrecht Dürer del 1528, tradotto in latino e di qui in italiano e edito a Venezia nel 1591, testi costitutivi il canone delle diverse nazioni e lingue europee nel Rinascimento.

Venezia e il Veneto sono centro di irradiazione e di attrazione europea con caratteristica evidenza massimamente sul piano artistico. Basterebbe pensare all'apporto dell'arte germanica allo sviluppo della pittura veneziana e padana del Rinascimento in un arco cronologico che va dal nono decennio del Quattrocento, nel corso del quale si intensifica la circolazione delle stampe tedesche e si colloca il primo soggiorno a Venezia di Albrecht Dürer (1494-1495), fino al 1530, anno dell'incoronazione di Carlo v, che segna un definitivo cambiamento nell'assetto geopolitico della penisola rispetto agli equilibri europei. Nella ricostruzione dei contesti storici e delle dinamiche del dialogo tra cultura veneta e cultura tedesca lungo tale periodo, due snodi

configurano risposte distinte: Venezia nel passaggio di secolo e la situazione delle città della terraferma e padane tra secondo e terzo decennio del Cinquecento.

Nel primo caso è importante distinguere la congiuntura tardoquattrocentesca, di cui andrà valutato lo stretto legame con la circolazione delle stampe che si attua attraverso una rete di mercanti, venditori e collezionisti, da quella del primo decennio del Cinquecento, nell'occasione del secondo soggiorno in laguna del maestro di Norimberga (1505-1507). Il biennio 1506-1507 vede il ritorno di Dürer a Venezia in veste questa volta di pittore, ben documentato dal carteggio con l'umanista Pirkheimer. La sua presenza immette nello scenario veneziano esiti originali sul piano dell'espressività e del colore, nello stesso momento in cui giungono in città le prime informazioni sul classicismo fiorentino. Il dialogo tra questi stimoli così diversi si configura come tratto distintivo della genesi della «maniera moderna» a Venezia, con uno stratificarsi degli scambi sul versante tedesco che determinano anche da quella parte delle Alpi un rinnovamento culturale. I nuovi generi pittorici del paesaggio e del ritratto divengono elementi identitari della lingua pittorica veneziana nell'ambito del classicismo rinascimentale.

Molto diverso è il ruolo dei maestri tedeschi nella particolare stagione di umori espressivi e naturalistici che investe alcune città della terraferma nel secondo decennio del Cinquecento. Il riferimento è ancora una volta a Dürer, ma soprattutto ai cosiddetti "danubiani", Cranach, Altdorfer, Grünewald, Baldung Grien, nella cui produzione artistica, travolta da forzature drammatiche e visionarie, si esprimono una nuova temperatura religiosa e una diversa concezione del rapporto tra uomo e natura. Osservatori privilegiati sono città quali Brescia, dove Girolamo Romanino, si pone tra i protagonisti della nuova fronda ed è in grado di trascinare anche gli artisti più giovani, e Bergamo, che accoglie per circa un decennio la intensa spiritualità di Lorenzo Lotto. Un altro protagonista è il padovano Domenico Campagnola che nei disegni e nelle incisioni di questi anni, rivela la propria familiarità con gli esiti più spinti della grafica danubiana.

Negli ultimi decenni gli studi hanno chiarito, con l'ausilio di ampia documentazione, alcuni fondamentali episodi di mecenatismo che hanno propiziato l'affermazione della fama di Tiziano oltre confine e con lui dell'immagine della pittura veneziana, dall'apertura al patronato asburgico, protagonista Carlo V, con il soggiorno di Bologna (1530), alle spedizioni di opere che si susseguono in direzione di Madrid, ai viaggi ad Augusta. Su questo canale, ereditato da Filippo II, si innestano numerosi gli episodi di richiesta di opere da parte dei diversi membri della famiglia imperiale e di quell'ampio e diversificato entourage di corte: dai capitani che si alternano nel governo delle principali piazze dell'impero, agli ambasciatori, agli «hombres de negocios» al soldo della corte spagnola. Se il caso di Tiziano è il meglio noto, e proprio per questo può costituire una valida guida, il fenomeno della fortuna dell'arte veneta non si esaurisce con lui. Nella seconda metà del Cinquecento, la pittura veneziana conosce una stagione di grande vitalità dovuta alla concentrazione nella città di artisti di alto livello, capaci di rispondere con originalità alle sollecitazioni che provengono dal diffondersi della dimensione cortigiana nella società neofeudale e alle nuove esigenze di disciplinamento dettate dal clima della Controriforma. In questo quadro si manifesta la comparsa di operose e ben organizzate botteghe – frequentate anche da pittori «foresti» – le quali contribuiscono a rafforzare l'identità specifica delle personalità cui fanno capo. Si registra contemporaneamente il moltiplicarsi di episodi di richiesta di opere veneziane in area transalpina, che coinvolgono centri diversi, da Fontainebleau a Praga, mentre nuovi protagonisti compaiono accanto al Vecellio, quali Paris Bordon, Tintoretto, Veronese e Bassano. Nel caso di Paris Bordon sono ancora aperte le questioni che riguardano i soggiorni a Augusta e Fontainebleau e le committenze della Milano spagnola con le ricadute che hanno prodotto nell'esperienza dell'artista.

Sono le ragioni culturali del successo della pittura veneziana in questa fase germinale ancora in divenire e suscettibile di significativi ampliamenti rispetto alla stagione della costituzione delle grandi collezioni principesche del Seicento e del Settecento, in merito alla

quale le conoscenze sono più assestate e approfondite. Già nel '500 raggiungevano Venezia dall'Egeo o da Roma importanti pezzi antichi fra i quali iscrizioni greche e latine, dando forma a prime collezioni private, che permisero la formazione dello statuario della Serenissima nel 1590 grazie alla famiglia Grimani. Anche in area patavina accademie e circoli antiquari davano vita a importanti ricerche. Si ricordi che monumento significativo del Rinascimento veneto può essere considerato il palazzo del Catajo, fatto costruire da Pio Enea degli Obizzi nel 1570 ai piedi del monte Ceva sulle rive del fiume Brenta dall'architetto Andrea Dalla Valle, dove la famiglia Obizzi (fino al marchese Tommaso, morto nel 1803) radunò una raccolta antiquaria piuttosto consistente: l'appartenenza di alcune epigrafi, prima dell'acquisto da parte degli Obizzi, a collezionisti patavini o veneziani, getta nuova luce anche sul commercio di antichità in Veneto.

3. Si viene così definendo la specificità di un "modello veneto" in età rinascimentale (che è in primo luogo modello politico ma non meno filosofico, linguistico-letterario, storico-artistico), della sua circolazione e ricezione a livello europeo, includendo anche l'area del Mediterraneo centro-orientale, all'interno degli scambi fra ambiente cristiano e ambiente musulmano, anche nel confronto con la diffusione di modelli politici e idee religiose in particolare di carattere eterodosso, ricostruendo i processi di elaborazione delle idee della Riforma d'oltralpe negli ambienti veneti in qualche modo interessati alle novità religiose nel rapporto fra il Veneto e l'Europa.

4. Il Convegno *Rinascimento fra il Veneto e l'Europa. Questioni, metodi, percorsi*, tenuto a Padova il 4-5 dicembre 2017, di cui ora qui si pubblicano gli Atti, ha segnato la conclusione dell'attività di un Progetto strategico finanziato dall'Università di Padova (Anno 2011 - prot. STPD11LHT4, per cui rinviamo al sito www.evere.it, con l'acronimo che, nella logica anglofila che ormai permea tutte le pratiche

del nostro Ministero, sta per «European and Venetian Renaissance»), di cui sono stati coordinatori Ivano Paccagnella, Franco Biasutti, Federica Ambrosini e Andrea Caracausi, Vittoria Romani; che ha visto coinvolte quattro grandi aree di ricerca (storia linguistica e letteraria, storia della filosofia, storia moderna, storia dell'arte) e quattro dipartimenti dell'Ateneo patavino (Dipartimento di studi linguistici e letterari – DiSLL, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata – FISPPA, Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità – DISSGeA, Dipartimento di beni culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica – DBC).

Ogni unità che ha collaborato al progetto ha seguito filoni di indagine e momenti organizzativi propri e disciplinarmente specifici ma sempre nel confronto interdisciplinare, nel colloquio fra le diverse anime e i diversi collaboratori del progetto, con una larga apertura interuniversitaria ed europea. Questo convegno conclusivo ne è un po' la rappresentazione.

Sono ad oggi risultato delle ricerche del Progetto i volumi: B. M. SAVY, *Romanino per organo. Musica e decorazione a Brescia nel Rinascimento*, Padova, Padova University Press, 2015; S. FERRARI, *Una luce per la natura, studi su Giorgione*, Padova, Padova University Press, 2016; *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova, CLEUP, 2017; F. AMBROSINI, L. BIASIORI, E. LURGO, *Iddio è informatissimo del caso mio: il processo del Sant'Uffizio di Venezia contro Giacomo Broccardo*. Roma Edizioni di storia e letteratura, 2017; A. SAVIO, *Nobiltà palladiana: la famiglia Godi fra Vicenza e l'Europa*, Roma Viella, 2017; i convegni internazionali: *Rinascimento europeo e Rinascimento veneto* (Padova, 12-15 dicembre 2017, organizzato in collaborazione con il Centro interuniversitario per la Storia della tradizione aristotelica, in corso di stampa, Pisa, ETS); *From networks to spaces: social identities, craft knowledge and cross-cultural trade (1400-1800)* (panel organizzato all'interno del II Cham Conference, Lisbon, 15-18 July 2015); *Venice: Trade and Manufactures during the Renaissance*, International Workshop (in collaborazione con l'Università di Erfurt), 13 July 2015); i convegni sulla traduzione:

«Fedeli, diligenti, chiari e dotti». *Traduttori e traduzione nel Rinascimento* (Padova, 13-16 ottobre 2015; Padova, CLEUP, 2016), *Acquisition through Translation: The Rise of the Vernacular in Early Modern Europe. Übersetzen und Übersetzungen in dem Europa der Frühen Neuzeit: Ihr Beitrag zur Entstehung einer Nationalkultur. Volgarizzare, tradurre, e costruire le letterature nazionali nell'Europa della prima età moderna* (Padova, 2-4 maggio 2017); *Traduire à la Renaissance. Tradurre nel Rinascimento. Translating in the Renaissance* (Lyon, 19-21 ottobre 2016) e *Traduire à la Renaissance. 3^{ème} session. Tradurre nel Rinascimento. Translating in the Renaissance* (Paris, 24-26 ottobre 2017, i cui atti sono in corso di stampa, Genève, Droz; per la traduzione rinviamo al sito www.renaissancetranslation.eu, vetrina di un secondo progetto di ricerca interdisciplinare che si è sviluppato da questo); le giornate di studio *Rinascimento veneto e Rinascimento europeo: Albrecht Dürer* (Padova, 12 gennaio 2015); *Venezia e gli Asburgo* (Padova, 28 aprile 2016, in corso di stampa, Padova, Padova University Press); *Padre Sebastiano Resta e il disegno veneziano* (Padova 13 dicembre 2016); *Il paesaggio veneto nel Rinascimento europeo. Linguaggi, rappresentazioni, scambi* (Padova 26-27 ottobre 2017, in corso di stampa, Milano, Officina Libraria).